



La Santa Sede

***MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II
AL PRESIDENTE DEL PONTIFICIO CONSIGLIO
PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI***

*Al Venerato Fratello
il Cardinale EDWARD I. CASSIDY
Presidente del Pontificio Consiglio
per la Promozione dell'Unità dei Cristiani*

Sono particolarmente lieto di far pervenire il mio saluto agli illustri rappresentanti delle Chiese e Confessioni cristiane che partecipano all'incontro "*Chiese sorelle, Popoli fratelli*". Tale convegno si colloca idealmente sulla scia di quello di Assisi, che continua a portare frutti preziosi di pace e di dialogo sia tra i cristiani che tra i membri delle altre grandi religioni mondiali. Ringrazio la Comunità di Sant'Egidio, che con coraggio e audacia sostiene questo singolare pellegrinaggio, che continua a percorrere diverse città del mondo perché gli uomini e le donne si scoprano fratelli e sorelle, membri della stessa famiglia umana.

Nell'Assemblea Interreligiosa svoltasi nel mese di ottobre scorso in Vaticano, rivolgendomi ai cristiani, dicevo: "Quelli tra noi che sono cristiani, credono che questa speranza è un dono dello Spirito Santo che ci chiama ad allargare gli orizzonti, a guardare oltre i nostri bisogni personali e quelli delle nostre comunità particolari, all'unità della famiglia umana . . . Da questa consapevolezza sgorgano la compassione e la generosità, l'umiltà e la modestia, il coraggio e la perseveranza. Queste sono qualità di cui l'umanità ha più che mai bisogno mentre si appresta ad entrare nel nuovo millennio" (*Ai partecipanti alla cerimonia conclusiva dell'Assemblea interreligiosa*, 28 ottobre 1999). Sono perciò particolarmente lieto che a Genova si tenga questa assemblea di cristiani per riflettere, pregare e rafforzare l'impegno a continuare sulla via dell'unità.

Vorrei salutare anzitutto i Patriarchi e i rappresentanti delle diverse Chiese d'Oriente qui convenuti. La loro presenza, assieme a quella dei rappresentanti della Chiesa Cattolica, è di conforto e di sprone per tutti. Mi unisco volentieri alla preghiera e ai sentimenti fraterni che pulsano nel cuore di

ciascuno e rendono, al tempo stesso, grazie a Dio per i frutti che il dialogo ecumenico ha portato in questi ultimi anni. Nell'Enciclica *Ut unum sint*, riferendomi particolarmente al secolo che sta per terminare, notavo che "è la prima volta nella storia che l'azione in favore dell'unità dei cristiani ha assunto proporzioni così grandi e si è estesa ad un ambito tanto vasto" (n. 41). E' accaduto che "i cristiani appartenenti ad una confessione non considerino più gli altri come nemici o stranieri, ma vedano in essi dei fratelli e delle sorelle" (Iv).

La fraternità ritrovata tra cristiani, in effetti, è uno dei frutti più preziosi del dialogo ecumenico. Essa certamente, come canta il Salmista, ci fa gustare la gioia dei fratelli che si ritrovano insieme (cfr *Sal* 132[133], 1), ma ci rende anche più consapevoli della gravità del peccato della divisione, scandalo per noi e per il mondo. Non possiamo perciò ritardare il passo verso l'unità delle Chiese. Ogni ritardo, infatti, rischia non solo di diminuire la gioia fraterna, ma di renderci complici delle divisioni che in varie parti della terra si acuiscono. Quanto più si rafforza la fraternità tra le Chiese tanto più si aiutano i popoli a riconoscersi come fratelli. La fraternità, infatti, è un'energia che travalica ogni confine e porta i suoi frutti per tutto il genere umano.

In questo spirito, che ho voluto indicare come lo "spirito di Assisi", desidero salutare Lei, Signor Cardinale, domandandoLe di far pervenire l'espressione del mio affettuoso ricordo all'amata Arcidiocesi genovese e al suo Arcivescovo, il Cardinale Dionigi Tettamanzi, come pure alla Comunità di Sant'Egidio che ha congiuntamente organizzato questo incontro. Rivolgo altresì un cordiale saluto a tutti i partecipanti, assicurando loro il mio ricordo nella preghiera, perché nell'amore fraterno possiamo varcare la soglia del nuovo secolo come servitori di Cristo e del suo Vangelo. Accompagno questi voti con la Benedizione apostolica.

Dal Vaticano, 11 novembre 1999.

IOANNES PAULUS PP. II